

EDOARDO RIPARI

Per un'edizione critica di Traiano Boccalini:
Considerazioni sopra la 'Vita di Agricola'

In

L'Italianistica oggi: ricerca e didattica, Atti del XIX Congresso
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Roma, 9-12 settembre 2015),
a cura di B. Alfonzetti, T. Cancro, V. Di Iasio, E. Pietrobon,
Roma, Adi editore, 2017
Isbn: 978-884675137-9

Come citare:

Url = http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=896
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

EDOARDO RIPARI

*Per un'edizione critica di Traiano Boccalini:
Considerazioni sopra la 'Vita di Agricola'*

Degli oltre centocinquanta testimoni sparsi nelle biblioteche italiane, europee e americane dell'ingente commento boccaliniano a Tacito¹, una parte non insignificante riguarda un libello che, sebbene incompleto e dalla struttura né conclusa né del tutto imbastita, acquista particolare rilevanza per il suo sistematico elogio della valenza tutta politica della lettura di opere storiche: un elogio che ci offre, per di più, un «massimo» coincidente con un grado avanzato di finitura argomentativa e stilistica². Apparse postume nei *Comentarii di Traiano Boccalini romano sopra Cornelio Tacito* pubblicati, con falso luogo di stampa (Cosmopoli), nel 1677³, le *Considerazioni di Traiano Boccalini Romano sopra la Vita di Giulio Agricola scritta da Cornelio Tacito* sono di nuovo uscite nel 2007, dopo un troppo lungo silenzio, per le cure di Guido Baldassarri, che ha riproposto la *princeps* ma con numerosi e doverosi «interventi intesi a sanare non solo i frequenti incidenti [...], ma pure gli ancor più frequenti esiti di cattiva lettura del manoscritto di riferimento»⁴. E giustamente il curatore, in merito al libello come pure ai *Comentarii*, ha osservato che la futura edizione critica del commento boccaliniano allo storico della Roma imperiale dovrà «necessariamente fondarsi su una *recensio* laboriosissima dei mss, e sulla collazione di questi e soprattutto degli autografi superstiti»⁵, nella convinzione che, rispetto alle stampe, emergeranno non poche novità sul piano e dei contenuti e della ricostruzione di quello che è stato definito «enorme *work in progress*»⁶.

Intanto, mentre i lavori di *recensio e collatio* dei *Comentarii* sono in corso, hanno visto la luce, dopo le importanti fatiche di Luigi Firpo⁷, i primi, fondamentali contributi critici sul *corpus*

¹ Si veda A. TIRRI, *Materiali per un'edizione critica delle «Osservazioni a Cornelio Tacito» di Traiano Boccalini*, «Il pensiero politico», XXXI (1998), 455-485. Ricordiamo qui che l'avvio del censimento dei manoscritti boccaliniani delle *Osservazioni* è stato promosso a Padova anni or sono da Guido Baldassarri. Tra i più significativi risultati dell'impresa ricordo l'importante contributo di Valentina Salmaso, curatrice dell'edizione critica dei *Commentarii inediti ad Ann. XI-XII (mss. Reg. Lat. 1531 e 1629)*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2015.

² Cfr. G. BALDASSARRI, *I tempi della scrittura nei «Comentarii a Tacito»*, in *Traiano Boccalini tra satira e politica*, a cura di L. MELOSI e P. PROCACCIOLI, Firenze, Olschki, 2015, 181-200 (in particolare 196-200).

³ *Comentarii di Traiano Boccalini Romano sopra Cornelio Tacito come sono stati lasciati dall'Autore. Opera non ancora stampata & grandemente desiderata da tutti li virtuosi*, in Cosmopoli, MDCLXXVII, Appresso Giovanni Battista della Piazza; il volume comprende il commento ai primi sei libri degli *Annales*, al primo libro delle *Historiae* e appunto alla *Vita Iulii Agricolae*. L'anno seguente il commento ai primi sei libri degli *Annali* viene riproposto nella *Bilancia politica di tutte le opere di Traiano Boccalini*. Parte prima, *Dove si tratta delle Osservazioni politiche sopra i sei libri degli Annali di Cornelio Tacito*, stampata a Ginevra da Johann Hermann Widerhold. Anche questa seconda stampa appare incompleta e arbitraria per gli interventi autocensori degli editori e le numerose scorrettezze e lacune. Resta «fantasma» la stampa ginevrina del 1669 segnalata da M. SCOTTI, *Tra politica e letteratura: Traiano Boccalini*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da E. Malato, Roma, Salerno Editrice, V 1997, 1122-1131.

⁴ Si veda la nota al testo a Traiano Boccalini, *Considerazioni sopra la Vita di Agricola*, a cura di G. Baldassarri, Roma-Padova, Antenore, 2007, p. XLVIII. Il volume nasce in margine all'ampia silloge *Traiano Boccalini*, con introduzione e a cura di G. Baldassarri e con la collaborazione di V. Salmaso, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 2006: «Cento libri per mille anni», che, oltre ai *Ragguagli di Parmaso*, al *Carteggio* e agli *Scritti minori*, offre le *Osservazioni* ai primi quattro libri degli *Annales* e al primo libro delle *Historiae*.

⁵ Nota al testo a T. Boccalini, *Considerazioni sopra la Vita di Agricola*, cit., XLVII-XLVIII.

⁶ Così ancora Baldassarri, *I tempi della scrittura*, 196.

⁷ Mi limito per il momento a ricordare il profilo biografico di Boccalini tracciato da Luigi Firpo per il *Dizionario Biografico degli Italiani* (Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, XI, 1969, 10-19) e i suoi contributi al carteggio boccaliniano: *Traiano Boccalini e il suo epistolario*, «Giornale storico della letteratura

tacitano⁸, i cui risultati più significativi sarà utile riassumere ora brevemente, sebbene soltanto in riferimento alle nostre riflessioni sul testo dell'*Agricola*. Sembra ormai appurato che la composizione dei *Comentarii* avviene per “strati”, o “a macchia di leopardo”, e che la loro modalità di confezione prevede richiami interni, duplicazioni e aggiunte progressive dovute alle urgenze di avvenimenti contemporanei. In particolare Baldassarri ha insistito sulla possibilità di una messa a punto, da parte dell'autore, di un'ossatura del commento, con la selezione delle pericopi dal testo tacitano (preferita al commento “continuo”)⁹ e la successiva “farcitura”, col recupero di eventuali materiali “preconfezionati” – vale a dire già a disposizione dell'autore – e progressive aggiunte o integrazioni. Un aspetto, quest'ultimo, che rende in molti casi inevitabile, per stabilire la cronologia di composizione, la ricostruzione della biblioteca boccaliniana¹⁰. Inoltre le aggiunte seriori, ossia la «saturazione progressiva degli spazi del commento a margine delle pericopi tacitane prese in esame», come pure le indicazioni “in presa diretta” di accadimenti coevi, consentono in non poche occasioni di stabilire una «cronologia reale» dei diversi strati del pluridecennale lavoro¹¹.

Tornando, nello specifico, alla cospicua tradizione manoscritta delle *Considerazioni all'Agricola*, sarà necessario ora elencare i numerosi testimoni sin qui collazionati¹². Tale tradizione si divide in due famiglie, che chiameremo *a* e *b*, ognuna delle quali possiede

italiana», CXIX (1942), 105-129; *Lettere di Traiano Boccalini*, ivi, CXXII (1944), 11-13; *Aggiunte al carteggio di Traiano Boccalini*, ivi, CXXIX (1952), 493-496.

⁸ Oltre ai citati saggi di Tirri e Baldassarri, si ricordino ancora di quest'ultimo: *Il vero e la maschera*, introd. a Traiano Boccalini, cit., III-XXV; *Carte, libri, «rumores» nei «Comentarii a Tacito» di Boccalini*, nel vol. coll. *Per civile conversazione. Con Amedeo Quondam*, Roma, Bulzoni, 2014, I, 131-140; e si vedano ancora, di F. LONGONI, *Alcune note sulla tradizione del testo boccaliniano*, «Studi secenteschi», XL (1999), 3-39; di V. SALMASO, *Traiano Boccalini e i «Comentarii» a Tacito*, nel vol. coll. *Come parlano i classici. Presenza e influenza dei classici nella modernità*, Roma, Salerno Editrice, 2011, 609-624; *Appunti sulle fonti storiche delle «Considerazioni a Tacito»*, in *Traiano Boccalini tra satira e politica*, 201-216; di D. GAGLIARDI, *De autocensuras y censuras: el accidentado camino a la imprenta de lo Comentarii sopra Cornelio Tacito de Boccalini (con un parecer del Consejo de Estado español, in Las razones del censor. Control ideológico y censura de libros en la primera Edad Moderna*, coord. por. Cesc Esteve, Barcellona Universitat Autònoma de Barcelona, 2013, 217-237.

⁹ Al commento “continuo” di autori quali lo Scipione Ammirato di *Discorsi sopra Cornelio Tacito*, Boccalini sembra dunque prediligere, sulla scia di Giusto Lipsio, il modello seguito ad esempio da Annibale Scotti nei suoi *In P. Cornelii taciti Annales et Historias commentarii ad politicam et aulicam rationem praecipue spectante*, apparsi a Roma nel 1589, e nell'importante commento tacitano di Curzio Pichena del 1607 *Ad Cornelii Taciti Opera Notae*. Quest'ultimo – vedremo più avanti – avrà un ruolo considerevole nella datazione di ampi “strati” del commento boccaliniano all'*Agricola*.

¹⁰ BALDASSARRI, *Carte, libri, rumores...*, 131-133.

¹¹ Solo per ragioni di spazio abbiamo scelto di non approfondire, se non oltre per rapidi cenni, un altro importante elemento per la datazione e i criteri di “confezione” usati dal Boccalini nel suo commento a Tacito: le postille d'autore a margine dei manoscritti, sui cui si è già soffermata V. Salmaso nell'*Introduzione* alla citata edizione dei *Commentarii inediti ad Ann. XI-XII*, 5-7. Boccalini, osserva la studiosa, interviene sul testo *a posteriori* in base a tre criteri: con note di revisione (grammatica, sintattica, stilistica), con note di integrazione (esplicative o esemplificative) e con note di servizio (promemoria d'autore). I rinvii interni ed esterni al commento sono segnalati da sigle alfanumeriche che, probabilmente, coincidono con un primo livello di organizzazione della materia (una «sorta di rudimentale indice analitico») o costituiscono un sistema di indicizzazione delle fonti consultate. Nessuna delle due ipotesi è per ora definitiva, né si può escludere la possibilità di «un sistema misto di richiami interni e citazioni». I più significativi mss. consultati delle *Considerazioni all'Agricola* presentano lo stesso sistema “doppio” di note e sigle alfanumeriche. Anche nel nostro caso, tuttavia, i *marginalia* rivelano ambiguità e difformità di criterio. Affronteremo dettagliatamente la questione in un saggio a parte che sarà, come questo, preliminare alla vera e propria introduzione all'edizione critica.

¹² È in corso di collazione il codice Bonc. K. 14 della Biblioteca Apostolica Vaticana che contiene, nelle sue 160 cc, le *Considerazioni all'Agricola*. A un primo sguardo si tratta di uno dei ms più completi della tradizione, ma allo stato attuale non ci è possibile garantirne l'autografia e precisarne la datazione. Per le vicende delle carte del commento a Tacito dopo la morte dell'autore, rimandiamo al saggio di TIRRI, *Materiali per un'edizione critica ...*

caratteristiche proprie e differenze profonde, che attestano due diverse fasi di elaborazione testuale. Ad *a* appartengono i seguenti quattro manoscritti:

1. Ms. E_VII.17 della Biblioteca Universitaria di Genova (d'ora in poi **D**). Il ms. ha 151cc + I e contiene le *Considerazioni sopra la Vita* di Agricola alle cc. 102r-151r. La scrittura, regolare, è di una sola mano ed è pressoché priva di correzioni, ma ci sono interessanti annotazioni marginali di diversa mano che appaiono una sorta di breve "commento" al testo boccaliniano, volto a segnalare la validità delle riflessioni di quest'ultimo a seguito di nuovi eventi storici attinenti al testo. Alla c. 133v troviamo un *terminus post quem* delle annotazioni, che testimonia altresì la diversa datazione dei *marginalia* rispetto al testo. In quest'ultimo infatti possiamo leggere una riflessione su Enrico IV, «presente re di Francia», mentre l'annotazione recita: «vero pronostico di sua morte l'anno 1610». Può essere significativo rammentare, in questo contesto, che la prima notizia di un commento di Boccalini a Tacito si trova in una lettera che questi inviò proprio a Genova, nel luglio del 1591, a Giulio Pallavicino¹³.

2. Ms. Pal. 0689 della Biblioteca Palatina di Parma (d'ora in poi **P**). Il ms ha 41 cc. contenenti le *Considerazioni all'Agriola* sino a c. 22r, che da metà foglio sino a c. 41r presenta il commento al tredicesimo libro degli *Annales* (ce ne avverte una nota a margine: «comincia il libro XIII degli Annali a carta 208»). La data desumibile è posteriore al 1650 e anteriore al 1700. È scritto con mano regolare e sono presenti pochissime correzioni. Le note a margine, di stessa mano, rimandano a opere di Tacito commentate nel testo («lib. I Hist. in princ[ipi]o»; «I Ann. in princ[ipi]o» ecc.)¹⁴.

3. Fondo Caetani Della Torre. Giulio Gonzaga (doc.). Busta 1, n. 55. Misc. 1108/576 f.1 della Fondazione Camillo Caetani, Roma (d'ora in poi **G**). Il ms, di 92 cc., appartiene a un codice miscelaneo che raccoglie opere politiche di ambito tacitista dei secoli XVI-XVII. Nello stesso volume, il ms 1082/281 contiene, del Boccalini, le *Considerazioni politiche sopra le sentenze di Tacito*, libri III-VI degli *Annales*. La grafia lascerebbe pensare a una copia autografa, con presenza di lezioni errate tipiche appunto della copia da lavoro; da c. 46r a c. 54v il testo prosegue con penna e grafia diverse, più regolari, per poi riprendere con lo stesso tratto e penna delle carte precedenti. Il ms colma tuttavia importanti lacune di **D** e **P**. Sono assenti note marginali. Da riferimenti interni all'opera di Curzio Pichena *Ad Cornelii Taciti Notae*, del 1607, deduciamo un *terminus post quem*. Può essere significativo ricordare che proprio nel 1607 Boccalini, da Bagnocavallo, inviava ai suoi protettori romani due lettere di accompagnamento ai *Comentarii* tacitiani. La prima, del 17 novembre, è indirizzata al cardinal Bonifacio Caetani: «Ad un prencipe grande, come è V.S. Ill.ma, si devono mandar discorsi di materie grandi; e perciocché Ella è immersa nei negozi talmente, che non può respirare, fa bisogno presentarle scritture brevi. Il trattar materie nobili in poche righe o è impossibile, o è virtù, che non si trova in me. Sarà uffizio della molta benignità di V.E. Ill.ma in così lunghe scritture incolpar l'importanza delle materie che tratterò o scusar l'ignoranza mia il quale credo di anche di

¹³ Si veda R. SAVELLI, *Su una lettera inedita di Traiano Boccalini e alcuni scritti di Giulio Pallavicino*, «Il pensiero politico», XVI (1993), 3, 403-409. Sul ms. **D** si veda la seguente bibliografia non a stampa: *Index codicum manuscritorum qui in Regii Genuensis Atheni Bibliotheca adservantur ordine alphabetico dispositus anno Domini MDCCCLVIII*, 87, 307; *Bibliothecae Universitatis Genuensis Repertorium codicum manuscritorum anno Domini 1870*, p. 68; *Inventario topografico dei manoscritti* [copia aggiornata, dattiloscritta, del catalogo del 1879], p. 63; F. CURLO, *Catalogo dei codici della R. Biblioteca Universitaria di Genova*, vol. II, p. 345; A. Tamburini, *Inventario dei manoscritti della Biblioteca Universitaria di Genova*, introd. gennaio 1958, [topografico in 10 volumi, dattiloscritto], VIII.

¹⁴ Altri mss. palatini contengono, di Boccalini, sia ampi stralci del commento a Tacito sia carte relative ai *Ragguagli di Parnaso*. Si veda a riguardo I. PINI, *Ragguagli inediti di Traiano Boccalini*, «Studi secenteschi», XLIX (2008), 233-273. Per una storia del Fondo Palatino si vedano almeno: G. SCAROLA, *La biblioteca di Carlo Ludovico di Borbone. Un esempio di collezionismo ottocentesco*, in «Cum picturis ystoriarum». *Codici devozionali e liturgici della Biblioteca Palatina*, catalogo della mostra (Parma, Biblioteca Palatina, 13 giugno-29 settembre 2001), Modena, Il Bulino, 2001, 15-17; Id., *I manoscritti di don Ferdinando di Borbone*, «Archivio Storico per le Province Parmensi», s. 4, LX (2008), 465-486.

conseguire parte di quella buona grazia di lei, che è scopo di ogni mio pensiero, con una buona volontà, che ho di far cosa, che le sia grata, dove non arrivino le mie forze»; la seconda, del 25 novembre, è indirizzata al cardinal Scipione Caffarelli Borghese e allude espressamente al commento all'*Agricola*: «Coll'occasione di alcune bellissime parole di Tacito nella vita di Agricola ho discorso delle considerazioni, che dee avere un Principe, il quale domina Popoli, che per lungo tempo sono vissuti liberi, mi son forzato dir cose, che le siano di gusto»¹⁵.

4. Ms Correr 859_79 della Biblioteca del Museo Correr, Venezia (d'ora in poi **C**). Le *Considerazioni all'Agricola* si trovano alle cc. 78v-138r (138v e 139r sono bianche). Lo stesso ms contiene il commento alle *Historiae*, libri I (cc. 5r-59r) e IV (cc. 60r-78r). Sul dorso del cartellino cartaceo troviamo la segnatura «853» della biblioteca di Jacopo Soranzo (1686-1725); al centro del cartellino vi è la segnatura attuale. Sul piatto anteriore un'annotazione di Teodoro Correr (1750-1830) recita: «Boccalini su / Tacito <ill.>». Anche in questo caso la grafia lascia pensare a un autografo, ma trattasi indubbiamente di una copia, come mostrano le numerose cassature di lezioni errate e ricorrette da stessa mano, le cancellature di ripetizioni e il recupero di parti testuali lacunose e di *sauts du même au même* nelle interlinee superiori¹⁶. Anche per questo manoscritto il riferimento alla citata opera del Pichena rimanda al 1607 come *terminus post quem*. Al momento si tratta del manoscritto più completo, importante altresì per le numerose annotazioni marginali. Ad esso si dovrà ricorrere per la restituzione del testo della famiglia *a* anche qualora ulteriori controlli ne confutassero la natura di copia autografa.

Se si esclude **P**, fermo al commento di sole 16 pericopi tacitiane, i mss di *a* sono accomunati dal numero delle pericopi commentate (36), nonché da stile, sintassi e lessico. **P** tuttavia presenta porzioni testuali che sembrano raggiungere, rispetto ai restanti tre testimoni, un ulteriore “massimo” di finitura argomentativa e stilistica: difficile dire se tale riformulazione sintattica sia dovuta a copia da un autografo più avanzato e perduto o ad aggiunte postume del copista. Le numerose varianti lessicali tra i testimoni di *a*, qualora erronee, sono facilmente emendabili dal confronto coi mss. **G** e **C**. Tutti e quattro i mss. di *a* aggiungono inoltre, all'ottava pericope (*At plerique suam ipsi vitam narrare fiduciam potius morum quam arrogantiam sunt, nec id Rutilio et Scauro citra fidem aut obtreptioni fuit*), un'importante riflessione sul valore storico delle scritture private del

¹⁵ Le due lettere si trovano riportate nelle *Istruzioni per la gioventù impiegata nella segreteria*, di Francesco Parisi dell'Accademia letteraria di Roveredo, bibliotecario dell'ecc.ma casa Borghese. *Dallo stesso rivedute ed accresciute*, Edizione Seconda, t. IV, Roma, Per Antonio Fulgoni, MDLXXXV, 163-163. Si veda altresì L. FIRPO, *Una inedita biografia secentesca del Boccalini*, «Giornale storico della letteratura italiana», CXXXVII (1960), 228-238. Sui protettori romani di Boccalini si veda infine G. Cozzi, *Traiano Boccalini, il cardinal Borghese e la Spagna secondo le riferite di un confidente degli Inquisitori di Stato*, «Rivista Storica Italiana», LXIII (1956), 230-254.

¹⁶ Non pare alludere a mss confluiti al Museo Correr questa pur significativa testimonianza di Emanuele Cicogna: «Qui a Venezia, oltre il codice dell'Archivio Generale, merita ricordanza quello che ne possiede il Seminario Patriarcale proveniente dalla libreria Calbo-Crotta. Due sono i volumi cartacei, uno legato in cartone semplice, l'altro all'olandese. Il primo volume è intitolato *Considerazioni di Traiano Boccalini Romano sopra la vita di Giulio Agricola scritta da Gajo Cornelio Tacito*; e seguono *Osservazioni di Traiano boccalini sopra gli Annali di Cornelio Tacito* sopra il libro I e II. Questa è una copia del secolo XVII e XVIII fatta probabilmente sulla stampa, senza alcuna marca di originalità, e solamente per completare il secondo volume. Questo secondo volume che è in copia contemporanea all'autore contiene i libri III IV V VI delle Osservazioni. Ed è pregevolissimo perché sparso dappertutto di correzioni e mutazioni di pugno dell'autore Boccalini, colle citazioni in margine degli autori donde trasse i suoi concetti» (E. Cicogna, *Delle iscrizioni veneziane raccolte e illustrate*, Venezia, presso Giuseppe Orlandelli, vol. IV, 1834). Sulla biblioteca di Francesco Calbo-Crotta (1760-1827) si rilegga invece quanto osservato da J. Crescini, *Itinerario interno e delle isole della città di Venezia*, Venezia, Antonelli, 1832, parte IV, descrizione XXV, 80-81: «Questo veneto Seminario Patriarcale fu qui trasportato dal luogo di san Cipriano in Murano l'anno 1817 per le istanze dell'illustre patriarca Milesi e per la munificenza dell'augustissimo imperatore Francesco. [...] La biblioteca, di oltre ventimila volumi, formata specialmente pei doni del ricordato patriarca Milesi, del professor Pujati, dell'ex gesuita De Torres, del conte Francesco Calbo Crotta è fornita di splendidissime edizioni [...]. È preziosissima eziandio l'abbondante raccolta di manoscritti, soprattutto in argomenti di storia veneta».

tutto assente nei più numerosi testimoni di *b*. Val la pena leggerla qui per la prima volta. La riportiamo da **C**, cc. 91v-92v:

Grandi requisiti fa bisogno che si trovino in colui il quale, scrivendo i fatti proprij, non vuol esser tassato per ambizioso o per bugiardo, perché gli uomini, che principalmente cercano nelle istorie la verità, dubitano grandemente di non ritrovarla in quelle cose che altri scrive di se stesso, mercè che si sa che la penna è un'arma che gli uomini non sanno adoprare contro loro stessi scrivendo i proprij mancamenti; e nel far giudizio delle sue azioni altri è sempre cieco, e quella eccellente virtù di conoscer se stesso esattamente non si trovò già mai ne gli uomini impastati con la carne di tante passioni, di così intenso amore verso le cose proprie; non è possibile che colui che ha la penna in mano non scriva panegirici di se stesso, ché in questo caso la verità è troppo conculcata dalla violenza della passione. Cicerone fu felicissimo per questo, poi che egli ha ottenuto compitamente quella immortalità del suo nome, della quale si mostrò tanto ambizioso, e pensò d'adoprarne quel suo soavissimo stile in scrivere le cose proprie; ma poi per non scemare riputazione a se stesso lasciò di farlo, e certo fu molto prudentemente, poi che è così violenta la presunzione che si ha contro gli scrittori delle cose proprie che con molta difficoltà vien creduta loro una apertissima verità. Cesare scrisse commentarij delle cose sue con animo di far scrivere le istorie de' suoi fatti ad alcun altro, ed è fama che ricercasse Cicerone: azione che dovrebbero seguire e imitare quei principi grandi che operano cose degne d'esser lette da gli uomini; e beatissimi si stimerebbono gli uomini se i principi scrivessero con sincera verità le cose loro, poi che coi loro saporitissimi scritti accenderebbono lucentissime faci, le quali renderebbero luminoso il buio camino di questo mondo a gli uomini ciechi per la ignoranza, che vi caminano con tanti pericoli, con farci tanti naufragij. Precetto che fa bisogno giudicare che fossero gratissimi al mondo quei commentarij che dice Tacito nostro che Agrippina scrisse de gli infortunij della sua casa. Ed è cosa chiara che Lodovico il Moro, conoscendo che egli doveva fornire la sua vita nella Torre di Loches, dove si trovava prigioniero, chiese con grandissima istanza al re Lodovico il beneficio di scrivere i commentarij delle sue azioni per mostrar al mondo il scenario della sua infelicissima tragedia.

Segue il commento alla pericope «*Adeo virtutes ijsdem temporibus optime aestimantur quibus facillime gignuntur*» che corrisponde in *b* al commento alla precedente pericope [8] e che incomincia: «Il concetto di Tacito è questo».

Più numerosi sono i testimoni di *b*, dei quali, tuttavia, nessuno può essere considerato autografo. Essi inoltre in certi casi discendono dalla stampa ginevrina del 1677, e pertanto a nulla servono per la *restitutio textus*. I testimoni collazionati di *b* sono al momento sette:

1. Ms Cl. VI Cod. 14 (=864) della Fondazione Querini Stampalia di Venezia (d'ora in poi **Q**). L'intero ms, contenente anche i *Comentarij ad Annales I-VI* e a *Historiae I*, risale agli anni 1701-1750 e consta di 633 cc. Sul dorso del cartellino troviamo l'attuale segnatura a penna e in testa, a penna, il nome dell'autore («Boccalini»). Sul contropiatto anteriore torna la segnatura dell'attuale classe seguita dalla precedente segnatura (I-6). Le *Considerazioni all'Agricola* sono alle cc. 586r-618r. Tutto lascia pensare a una copia della stampa del 1677; e tuttavia il copista interviene per emendare alcune delle lezioni evidentemente errate.

2. Ms 1163 della Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza (d'ora in poi **V**). Il codice risale alla seconda metà del XVII secolo e appartenne a Giovanni Maria Bertolo (1631-1707). È il settimo volume dei *Comentarij a Tacito*, distribuiti fra i mss. 1157-1163. Quest'ultimo, alle cc. 1r-59v, contiene appunto le *Considerazioni all'Agricola*. Sul piatto anteriore troviamo l'etichetta delle vecchie segnature, rispettivamente: G. 6.7. 57; Storia B.189; G. 2.3. 18 (Camera G); H. 1.3. 7 (Camera H)¹⁷.

¹⁷ Si veda A. CAPPAROZZO, *Inventario della Camera G. Manoscritti e qualche stampato prezioso*, Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliana, 34.

3. Ms Trotti 92, 2 della Biblioteca Ambrosiana di Milano (d'ora in poi **T**). Il Fondo Trotti nasce dalla scissione della Biblioteca della famiglia Trivulzio in due biblioteche parallele: la Trivulziana (Castello Sforzesco) e appunto il Fondo Trotti. Il ms 92, 2, della prima metà del XVII secolo, contiene sul contropiatto le signature anteriori: Ambr. H. 150 suss. Piede B 498 e Inventario Mazzucchelli 92. Le *Considerazioni all'Agricola* si trovano alle cc. 413r-504r¹⁸.

4. Ms I 328 Inf. della Biblioteca Ambrosiana (d'ora in poi **I**). Le *Considerazioni all'Agricola* sono alle cc. 554r-599v. Le carte precedenti contengono i *Comentarii ad Annales* I-VI. Sebbene la datazione del codice sia incerta, grafia e carta fanno pensare alla prima metà del secolo XVII. Si tratta del testimone più completo di *b*.

5. Ms M. 152 della Biblioteca Comunale di Imola (d'ora in poi **M**). È un ms cartaceo del XVII secolo in due volumi, con scrittura corsiva di due mani, proveniente dal convento dei Cappuccini di Imola. Nei piatti interni della copertina di ciascun volume è incollato lo stemma gentilizio dell'abate Martino Vespeniani. Il primo volume ha 276 cc. non numerate e contiene le *Considerazioni* fino a c. 47v. Bianche le cc 48r-63r. Segue l'introduzione ai *Comentarii* fino a c. 67v, bianche le cc 68r-73v. A c. 74r incominciano le *Osservazioni* ad *Annales* I-II. Il secondo, di 302 cc, contiene le *Osservazioni* ad *Annales* III-VI. Si tratta di una copia da autografo, con parti probabilmente autografe, ed è dunque importante per la *restitutio textus*, anche e soprattutto perché rappresenta una fase di elaborazione del testo intermedia ad *a* e *b*¹⁹.

6. Ms Add. 10639 della British Library of London (d'ora in poi **L**). Le cc. I-IV sono bianche. A c. Vr, a penna, troviamo l'annotazione: «Purchased of Rodel Jan.ry 1837». A c. 5v il cartellino con su scritto: «Boccalini Traiano – *Osservazioni sulla vita di Agricola di Tacito* / Cod. cartaceo della metà del /sec. XVIII in 8° legato in per-/gamena». A c. 44v il testo si interrompe bruscamente al commento della ventunesima pericope tacitiana. Bianche le restanti cc. 45r-61v. Potrebbe trattarsi di una copia di una delle versioni delle *Considerazioni* che Aurelio Boccalini inviò a Londra dopo il 1640. Il copista corregge numerose lezioni presenti nella stampa e negli altri mss di *b*.

7. Ms. Codex 57 della Pennsylvania University Library (d'ora in poi **U**). È un ms di 244c, contenente le *Considerazioni* da c. 4r a c. 68v. Da c. 73r sino alla fine troviamo le *Osservazioni* ad *Historiae* I. A c. 1v possiamo leggere la seguente nota: «Veggasi la descrizione del Codice manoscritto di *Traiano Boccalini* esistente all'Archivio Generale di Venezia, a p. 356 e seg. del T. IV delle *Inscrizioni veneziane di Emman[uele] Cicogna*, Venezia, 1834, in 4°. Ivi sono indicati alcuni altri Codici, e cioè uno nella Biblioteca del Seminario patriarcale di Venezia, un altro in quella del Museo Correr ed un altro presso la famiglia Donà, i quali tutti presentano differenze fra loro, ed in confronto di quanto si ha a stampa col titolo *La Bilancia politica*». Il ms è datato 1696 ed è copia dell'edizione ginevrina: inutile, dunque, alla *collatio*, sebbene siano interessanti i tentativi, da parte del copista, di emendare errori e lacune della stampa.

Tutti i testimoni della famiglia *b* contengono il commento a 62 pericopi tacitiane, escluso il commento alla pericope [8] presente nella sola famiglia *a*. Tutti contengono almeno una lacuna significativa e due o più lezioni errate per banalizzazione; eppure si compensano a vicenda, ovvero consentono la ricostruzione di un testo ben più corretto e completo della *princeps*. In qualche caso, tuttavia, la sola lezione corretta possibile è data dal confronto con la famiglia *a*. Allo stato attuale, il testo restituito risulterebbe, per i casi di contaminazione e l'impossibilità di costruire uno *stemma codicum*, un ibrido e arbitrario assemblaggio di testimoni: il filologo insomma, in attesa di collazionare eventuali ulteriori manoscritti, è costretto a un'*emendatio* che fa affidamento sul buon senso ricorrendo a un *codex mixtus*.

¹⁸ Si vedano: M. COGLIATI, *Inventario dei manoscritti del Fondo Trotti, con l'elenco numerico dei manoscritti Trotti secondo l'inventario peritale (Milano, 12 luglio 1853)*, riproduzione in fotocopia dei mss. collocati in Sala Fagnani, vol. 48; C. PASINI, *Dalla Biblioteca della famiglia Trivulzio al Fondo Trotti dell'Ambrosiana (e «L'inventario di divisione» Ambr. H 150 suss. compilato da Pietro Mazzucchelli)*, «Aevum», LXVII, 3 (sett.-dic. 1993), 648-685.

¹⁹ Cfr. R. GALLI, *I manoscritti e gli incunaboli della Biblioteca Comunale di Imola*, Imola, Tipografia d'Ignazio Galeati e figlio, 1894, XLIV-XLV.

Le due famiglie sono individuabili sin dall'*incipit* delle *Considerazioni*, laddove Boccalini commenta la pericope [1] (*Clarorum virorum facta*). Rileggiamolo dai due manoscritti più significativi, rispettivamente **C** per *a* e **I** per *b*:

a

Deve essere osservata quella parola *Clarorum virorum* poi che insegna a quei i quali intraprendono la fatica d'immortalar loro stessi con scriver fatti altrui, che devono fare elezione di materie grandi che contenghino l'impresse di nazioni bellicose e potenti, e di principi che abbino speso la vita loro nel maneggiare le armi nel mestier della guerra, overo che abbino operate cose mirabili con il consiglio nella pace.

b

Merita particolare osservazione quella parola *clarorum virorum*, poi che insegna a coloro ch'intraprendono la fatica d'immortalar se medemi con lo scrivere i fatti altrui devono far elezione di materie nobili e grandi, che contengono imprese di nazioni bellicose e potenti e di principi che abbino speso la loro vita nel maneggio dell'armi e nel ministero della guerra, overo che abbino operato cose mirabili nel consiglio della pace.

La famiglia *b* testimonia, e non solo per la maggiore ampiezza del commento, uno stato di elaborazione testuale seriore ad *a*. A confermarlo definitivamente è il confronto di un lungo stralcio del commento alla pericope [22] [21], che val la pena rileggere in questo contesto. Subito dopo aver ricordato con biasimo l'esempio di Alfonso II d'Este, che in età avanzata «tripudiava nel faticarsi alle caccie in luogo di pessimo aere», mettendo a rischio, con la sua vita, la stabilità stessa del suo regno, Boccalini osserva:

a

Il che ho voluto ricordare in questo luogo, perché essendo noto ad ognuno che per calamità degli Italiani e d'altre nazioni ancora, essendosi gli affari del mondo ridotti a tanto pericolo che la salute loro dipende da la sola vita del presente re di Francia Enrigo Quarto, non so vedere come stia bene che quel re sia così prodigo della propria e dell'altrui salute, che abbia così vil cura di quella sua preziosa vita, dalla quale dipende il benessere di tanti, preponendo il pericoloso diletto di correr precipitosamente a cavallo dietro a' cervi alla felicità di tanti popoli suoi sudditi, di tanti prencipi suoi servitori ed amici, quando sono piene le carti de i re di Gierusalemme ed altri mancati con il cavallo mentre correvano ad una fiera.

b

Tanto m'è parso bene di ricordare in questo luogo, perché sendo noto ad ognuno che per calamità degl'Italiani e d'altre nazioni ancora, essendo gli affari del mondo ridotti a tanto pericolo che la salute loro dipendeva dalla sola vita del re di Francia Enrico IV, parve poco bene che un tanto re facesse così poco conto della sua vita, dalla quale dipendeva la salute d'Europa, vicina ad esser preda de gli Spagnoli, se Federico gli avesse legato i talloni di piombo ai testicoli. Il pio Gottifredo cadendo da cavallo nelle delizie delle sue caccie restò sbranato da un orso, e Astolfo re de' Longobardi da un porco cinghiale.

In *a* infatti Enrico IV è chiaramente ancora vivo, e la situazione politica italiana ed europea è descritta al presente, laddove in *b* l'utilizzo dell'imperfetto e del passato remoto pone un iato temporale fra gli eventi commentati e il commento. Abbiamo dunque per *a* un *terminus ante quem* e per *b* un *terminus post quem*, essendo Enrico IV stato assassinato il 14 maggio 1610. Questo basterebbe per scegliere *b* come testo definitivo dell'edizione critica, relegando *a* in avantesto. Ma un confronto, seppure sommario, tra i

livelli di elaborazione testuale delle due famiglie potrebbe suggerire che la decisione finale non sia così scontata e immediata.

Il confronto dei commenti alle pericopi tacitiane [1]-[5] rivela, in realtà, la presenza di varianti minime, quasi sempre non significative, che riguardano esclusivamente il piano sintattico e l'*ordo verborum*. Tuttavia il commento di [6] («*Sed apud priore ut agere memoratu digna pronum magisque in aperto erat*») vede una maggiore elaborazione testuale proprio in *a*. Vediamo l'esempio:

a

E Tiberio nell'accappare i governatori alle provincie, i legati a gli eserciti, si vidde posto per quelle gelosie in grave travaglio, perciò che *ex optimis*, dice Tacito, *periculo sibi, a pessimis dedecus publicum metuebat*; di maniera tale che per fuggire questi due pericolosi scogli accappava uomini di mediocre valore tra il vizio e la virtù: *neque enim eminentes virtutes sectabatur, et rursus vitia oderat*; anzi il valore de' capitani era venuto al medesimo Tiberio in tanto spavento che più tosto si contentava di ricevere delle sconfitte e de i danni dalle nazioni nemiche, che correre pericolo che gli si ribellasse qualche capitano di valore: *Dissimulante Tiberio damna, ne cui bellum permetteret*, ché così dice Tacito parlando di alcune rovine che apportavano i Frisij all'imperio romano; né di alcun altra cosa più si querela Tacito nostro ne' suoi scritti che gl'imperatori de' suoi tempi, non meno de i passati, perseguitassero le virtù: *Nobilitas, opes, omissi gestique honores pro crimine et ob virtutes certissimum exitium*; ed erano passate le cose tant'oltre che Corbulone, vedendo che le sue imprese succedevano prosperamente, cominciò, e certo con molta ragione, ad aver molto maggior timore delle sue vittorie che degli stessi nemici. Onde anche in mezo le felicità stimò bene moderarsi per non dare di sé gelosia: *Corbulo tamen quamvis secundis rebus suis moderandum fama ratus*; stato nel vero infelicissimo, nel quale lo stesso Tacito dice che la inerzia e somma dappocaggine era reputata per eccellente virtù.

b

E Tiberio nell'accappare i governatori alle provincie e i legati agli esserciti si vidde posto per queste gelosie in grave travaglio, però che *ex optimis periculum a pessimis dedecus publicum metuebat*; di maniera tale che per fuggire questi due pericolosi scogli accappava uomini di mediocre valore, e tra il vizio e la virtù: e il valore de' capitani era venuto al medesimo Tiberio di tanto spavento, che più tosto si contentava di ricevere delle sconfitte e danni dall'altrui nazioni nemiche, che correr pericolo che se gli ribellasse qualche capitano di valore; onde Tacito osserva che gli imperatori de' suoi tempi preceduti e presenti aver odiate le virtù più de' vizii: *ob virtutes certissimum exitium*; ed erano passate le cose tant'oltre che Corbulone, vedendo che le sue imprese riuscivano prosperamente, cominciò l'imperatore a temere più di lui che de' nemici. Così fece Enrico III re di Francia quando vidde il duca di Ghisa trionfare de' protestanti alemani messi per due volte a pezzi. Onde anco in mezzo alle felicità deve moderarsi il capitano per non ingelosir l'animo del principe. Anzi Tacito avverte che l'ignavia e dappocaggine ne' capitani di Claudio Nerone erano stimate virtù.

Boccalini, nel riprendere in mano il testo, ha deciso di eliminare l'esempio dei Frigi e le citazioni da *Ann. IV* illustrate anche nei *Comentarii*; *b* d'altro canto aggiunge un esempio moderno (quello di Enrico III) e trasforma in massima di carattere generale la riflessione che in *a* è riferita al solo Corbulone. Quanto al primo punto, va osservato che ovunque *a* presenta un maggior numero di citazioni latine da *Annales* e *Historiae*, come vediamo in [31] [30], dove in *b*, dopo la nauseata descrizione del comportamento del delatore Gaio

Cestio contrapposto a quello di Giulio Grecino, scompare la lunga citazione da *Annales* VI 5-8:

Contra Tiberius praecipuos ad scelera increpans admonuit C. Cestium patrem dicere senatuyi quae sibi scripsisset susceptique Cestius accusationem quod maxime exitiabile tulere illa tempora, cum primores senatus infimas etiam delationes exercerent, alii propalam, multi per occultum, neque discerneres alienos a coniunctis, amicos ab ignotis, qui repens aut vetustate obscurum: perinde in foro, in convivio, qua qua de re locuti incusabantur, ut quis prevenire et reum destinare properat, pars ad subsidium sui, plures infecti quasi valetudine et contactu;

e in [34] [33], dove *b* sopprime una lunga citazione da *Annales* VI 51 e *Historiae* I 71:

<i>a</i>	<i>b</i>
<p>egli si mostrò con li suoi vizij naturali: <i>Morum quoque tempora illi diversa egregium vita famaue quoad privatus vel in imperii sub Augusto fuit occultata ac sub dolum fingendis virtutibus donec Germanicus ac Drusus superfluere, idem inter bona malaque mixtus incolumi matre, instabilis seavitia sed obiectis libidini bus dum Seianum dilexit timuitve. Postremo in scelera simul ac dedecora prorupit, postquam remoto pudore et metu utebatur,</i> che con quello con il quale era nato; così ancora quando Ottone ne' primi giorni fingeva tante virtù, poca fede acquistava appresso quelli che lo conoscevano intimamente, da i quali <i>timebantur falsa virtutes et vitia reditura.</i></p>	<p>egli smascherato si mostrò con i suoi vizii naturali. E però quando ne' primi giorni del suo imperio fingeva tante virtù, guadagnò poca fede appresso quelli che lo conoscevano intimamente, da i quali <i>timebantur falsa virtutes et vitia reditura.</i></p>

In quest'ultimo esempio fa riflettere che Boccacini (o qualcuno al suo posto?), nell'espunzione del primo *excerptum* tacitano, si trovi poi a citare *ad sensum* dalle *Historiae*, senza specificare che il soggetto dell'enunciato non è più Tiberio ma Otone.

La famiglia *a* si contraddistingue inoltre per una polemica ravvicinata con uno dei più importanti commentatori di Tacito coevi, ossia Curzio Picchena, diplomatico e segretario di Stato di Ferdinando I (1601) e Cosimo II (1613) de' Medici che, nel 1607, diede alle stampe le citate *Ad Cornelii Taciti Opera. Notae*. Del tutto assente in *b*, infatti, è il lungo brano di [10] [9] a commento di *Agricola* 1 13-15 («*At mihi nunc narrato vitam defuncti hominis venia opus fuit, quam non petissem ni incusaturus tam saeva et infesta virtutibus tempora*»), in cui Boccacini si scaglia contro l'erudito toscano (ancorché definito «colui il quale con gli scritti suoi ha apportato tanta luce al nostro Tacito») per la sua interpretazione del verbo *incursare*:

Certamente che non è mio pensiero in queste mie fatiche interpretare grammaticalmente Tacito, nondimeno sopra alcuni luoghi dove gli uomini virtuosi hanno dubitato del vero senso delle parole dell'autor nostro, a me, ancora in grazie del lettore, piace di dire la mia opinione. Curzio Picchena [...] dice che, dovendo l'autor nostro scrivere i fatti di Domiziano, i quali meritavano somma maledicenza, si scusa col lettore, e stima la scusa necessaria, poi che dubita che vi sia astio le parole di lui, che sono pure di Tacito, *qui aliena malefacta sibi obiectari putent*; ma con bona pace di tant'uomo non è questa la vera intenzione di Tacito, il quale, avendo detto di sopra che è vizio delle città picciole e grandi lasciar di scrivere le vite de gli uomini vivi allora che, per una loro eccellente virtù, meritano che di essi si faccia degli scrittori onorata memoria,

ora si scusa di aver commesso egli quell'errore che ha biasimato in altri o ignoranti o invidiosi nel non conoscere o in non voler lodare le virtù altrui, poi che doveva, mentre visse Agricola, far quello che egli operò poi scrivendo la vita di lui [...]»²⁰.

La famiglia *a* torna sul testo di Picchena in una pagina che, nel commentare l'*excerptum* [23] [22] («*Sic ingenia studiaque oppresseris facilius quam revocaveris*»), rivela, rispetto ai meno completi mss della *b*, anche una maggiore accuratezza formale:

a

Non posso saziare affatto la meraviglia che ho che gli studij delle buone lettere e delle scienze, che per mille anni con tanta gelosia delli letterati fiorirono nel popolo romano tanto famoso nella gloria dell'armi e delle lettere, mancassero poi in un subito doppo l'età di Tacito nostro, che dice Curzio Pichena in quei suoi scritti che hanno dato tanta luce a Tacito che fino inanzi l'anni trecentonovantacinque della nostra salute le fatiche dell'autor nostro erano pericolate di modo che non si avevano eccetto che imperfette da gli uomini di quei tempi, come le abbiamo noi; e tanto maggiore è la meraviglia mia quanto è cosa chiara che M. Annio Tacito imperatore, il quale visse intorno gli anni ducentosettantasette del Redentore nostro, comandò che le preziose opere di Tacito, il quale egli si gloriava chiamare suo parente, fossero copiate e poste per tutte le biblioteche.

b

Io non posso saziare nella meraviglia dello studio delle buone lettere e delle scienze, che per mille anni con tanta gloria de' letterati fiorirono nel popolo romano tanto famoso nella gloria dell'armi e delle lettere, mancassero così in un subito doppo la morte del nostro Tacito, sì che fino all'anno della nostra salute 395 le fatiche tutte di Cornelio Tacito erano in modo pericolate e trascurate, che né meno s'avevano intiere, come anco noi decimate le vediamo dall'ingiurie de' tempi per ignoranza de' secoli, e tanto più stupisco che Ennio Tacito imperatore, il quale visse nel 277, si legge aver egli comandato che le preziose fatiche di Tacito, del quale si gloriava parente, fossero copiate e poste per tutte le librerie de i dotti.

²⁰ Così leggiamo invece in *b*: «Che diranno gli altri in questo oscuro passo? Io sento che Tacito, sì come disse di sopra esser vizio delle città picciole e grandi il lasciar di scrivere le vite degli uomini vivi allora che per l'eminente virtù loro merita che si faccia da chi scrive onorata memoria, ora si scusa d'aver commesso egli quell'errore che ha biasimato in altri o ignoranti o invidiosi nel non conoscere o non voler lodare le virtù altrui, mentre doveva finché visse Agricola far quello che operò dopoi scrivendo la sua vita». Quanto alla lezione *ni incusaturus* va osservato (col Baldassarri della citata edizione padovana del 2007, p. 25 n) che Bocalini accoglie la congettura di Giusto Lipsio, interpretandone però diversamente tutto il luogo («cosa che non avrei fatto, se non allo scopo di porre sotto accusa i tempi presenti, atroci e ostili alla virtù»). Il brano incriminato del Picchena si trova alle coll. 263-264 delle sue *Notae* del 1607: «Sensus illus est: Tacitum non petiturum fuisse veniam, nisi incedere cogeretur in Domitiani tempora tam saeva et infesta. Mihi neque verbum *incursare*, hoc ipsum videtur exprimere, neque in Rhenani sententia ullam vim esse. Nam quae causa veniae opus erat ei, qui tantum dicat, se in saeva tempora scribendo incidere debere? Sane unus quisque potest adulatoriae et citra obrectationem, tempora cuiuslibet saevi principii smemorare. Ceterum, aut Thenani verbum, *incursare*, interpretandum est, boum vel arietum more, hoc est impetere, vel incessere, aut certe legendum ut Lipsius dubitat *ni incusaturum*. Excusatio enim ac venia proprie convenit ei, qui vitia moresque hominum incusaturus est, ac scripta sua maledictis implere cogitat cogiturque; nam viventes posterique aliena malefacta sibi obiectari putant. Veniam autem petebat, ne socerum Agricolam laudando, arrogantiae ambitionisque argueretur: cum iam ea tempora non essent, quibus unicuique vitam alienam suamque narrare in proclivi erat: nam etsi Traianus quotidie felicitatem imperii augebat, tamen ut infeius ait *tardiora sunt remedia quam mala, et ingenia studiaque oppresseris facilius quam revocaveris*».

Le allusioni alle *Notae* sono venute meno perché, a distanza di circa un lustro, era ormai inutile confrontarsi con un pur importante commento a Tacito, o forse perché, sempre in ragione dello scarto temporale, l'erudita polemica diventava pretestuosa e “indillettevole” al pubblico? Se così fosse si spiegherebbe l'espunzione di un altro passaggio polemico, che questa volta, a commento di [16] [15] («*Dedimus profecto grande patientiae documentum*»), coinvolgeva addirittura l'amato Giusto Lipsio:

Nec enim unquam atrocioribus populi Romani cladibus approbatum est non esse curae diis securitatem nostram: parole santissime, non empie come ha voluto il Lipsio, il quale mi meraviglio come la parola *nostrum* con la quale ha molte volte Tacito inteso il popolo romano sia stata da quest'uomo tanto insigne nelle buone lettere pigliata per il genere umano. Ma verissimo è quello che dice l'autor nostro in questo luogo, che altro tanto fu conculcata da i tiranni, con ogni sorta di crudeltà e obbrobrio, la nobiltà romana da i tiranni, quanto ella non mostrò mai di saziarsi di dominar altri, essendosi per giusto giudizio di Dio convertiti in prigionie, in pabituli quei loro superbi trionfi, perciò che appresso la divina maestà l'occupar i regni altrui, non come appresso a gli uomini, sono stimati gloriosi acquisti, ma come latrocinij sceleratissimi, come furti obbrobriosi sono alla fine puniti con tanta maggiore severità quanto la pena molte volte è tarda, perciò che i fasti, gl'imperij e l'ambizione de i Romani di dominare a tutto il mondo terminarono in questa infelicissima servitù che qui dice Tacito²¹.

In *b* il brano corrispondente si limita alle seguenti parole:

Nec enim unquam atrocioribus populi Romani cladibus approbatum est non esse curae diis securitatem nostram. Appresso la divina maestà l'occupare i regni altrui non come appresso gli uomini sono stimati gloriosi acquisti, ma come sceleratissimi latrocinij, punibili con maggior severità quanto più tardi si fulmina.

Questi esempi – e sono solo alcuni dei numerosi – sembrerebbero porre in discussione l'idea che Boccacini, partendo da un'“ossatura” di base, proceda poi a progressive “farciture” e aggiunte al commento, recuperando eventualmente – come abbiamo osservato – dei materiali “preconfezionati”. Al contrario sembra che la seriore famiglia *b*, con certa regolarità, sottrae sezioni al precedente commento, eliminando tutto ciò che non sia più attuale o che invece sia entrato o debba entrare a far parte dei *Comentarii ad Annales e Historiae*.

Eppure *b*, sebbene in casi non altrettanto numerosi, aggiunge *exempla* tratti dalla storia moderna (e talvolta proprio laddove è avvenuta l'eliminazione del testo latino di Tacito). Basti, per assaggio, solo un paio di esempi. Ancora nel commento a [6] *b* inserisce un esempio moderno di crisi delle istituzioni repubblicane, ossia l'egemonia già quattrocentesca della famiglia medicea, assente in *a*:

²¹ Questo il commento di Lipsio confutato da Boccacini: «impium, impium tuum dictum, Tacite, etsi non imprudens, nam humano ingenio si rem libras, cum tot clades, tot tristia, tam rara in bonos praemia, quid nisi advigilare deos tantum censeas in poenas? atqui nos scimus aliter; nec rem metimur ex iis modo quae sunt, sed quae futura, qui vindicem tantum deum statuit, tollit ex deo quod est dei, imo quod deus, vim beneficam salutarem et adiuvantem, itaque homo sile» (citiamo da *Cornelius Tacitus ab ILipsop IFGronovio NHeinsio IAErnestio FAWolfio emendatus et illustratus*, Ab Immanuele Bekkero ad codices antiquissimos recognitus. Tomus alter, Lipsiae, Apud Weidmannos, a. 1831, p. 9).

a

[...] i continui e grandissimi carichi ne' quali era adoperata la nobiltà romana generarono in essi prima il desiderio di perpetuarsi ne i governi e nelle grandezze, poi, doppo aver comandato lungo tempo, venne loro in odio la vita privata e l'obbedire; onde anco la republica romana ricevè danni maggiori da' suoi cittadini valorosi e virtuosi che da i viziosi e da i vili: esempio per certo ad ogni republica, la quale deve opprimere e perseguitare in un suo cittadino quel valore straordinario, quella eccellente virtù che può apportar danno alla publica libertà.

b

[...] corrompendosi i costumi e crescendo l'ambizione venne voglia alla nobiltà romana di perpetuarsi in quei grandissimi carichi che una volta li erano appoggiati a fine di dominare e possedere lungamente quelle ricchezze, doppo le quali venne loro in odio la vita privata e l'obbedire. Onde la republica romana ricevè danni maggiori da' suoi virtuosi e valenti cittadini che da' più viziosi e bestiali. Essemplio osservabile ad ogni republica, la quale deve opprimere o almeno perseguitare in un suo cittadino quel valore straordinario e quella eminente virtù che può apportar danno alla publica libertà. Onde se così avessero fatto i Fiorentini, quando veddero crescere tanto i Medici, oggi forse non sarebbero schiavi.

Confrontiamo ora il commento alla pericope [15] [14] («*Expulsis insuper sapientiae professoribus, atque omni bona arte in exilium acta, ne quid usquam honestum occurreret*»):

a

Armano le buone lettere l'ingegno dell'uomo altrettanto quanto si faccia la spada la mano de' soldati, e i popoli senza lettere hanno la semplicità delle pecore, quei dove esse regnano la malizia delle volpi; tutte cose tanto vere che per comandare alle pecore obbedienti, non alle sediziose volpi, e per poter vivere come lor meglio torna e agirare i popoli facilmente alla lor volontà, hanno i precipi in alcuni Stati perseguitate le buone lettere come cosa perniziosa che difficoltà il facil governo de gli Stati, come dice qui Tacito che gli imperatori perseguitavano i più virtuosi e le buone arti, tutto a fine di poter meglio viver con il loro genio come meglio tornava loro, senza che alcuno si fusse trovato che avesse censurate quelle loro azioni che non hanno altro giudice che il grande Iddio.

b

Le buone lettere armano l'ingegno dell'uomo quanto faccia la spada la mano de' soldati, e i popoli senza lettere possiedono la semplicità delle pecore; ma dove regnano le lettere, possiedono la malizia delle volpi: cose tutte così vere che per comandar alle pecore obbedienti, non alle maliziose volpi, e per poter vivere come meglio torna loro e aggirare agevolmente i popoli alla loro volontà, hanno i principi in alcuni Stati perseguitate le buone lettere come perniziosa semenza, e che difficoltà il reggimento de' popoli. Teodorico veronese per dominar l'Italia perseguitò ed estinse le due sue belle professioni di lettere e d'armi. Carlo IX avrebbe distrutte le lettere, se non avesse trovato che mercè di Francesco I esse erano profondamente abbarbicate nel regno di Francia; onde qui dice Tacito che gl'imperatori perseguitavano i più virtuosi e le buone arti, tutto affine di poter vivere quieti secondo più compliva alle dissolutezze del genio loro, senza vedersi attorno i censori delle proprie indegne azioni, delle quali non sanno riconoscere altro giudice che Dio.

Altrove, infine, *b*, anziché rimpolpare *a*, procede a una drastica “potatura” e semplificazione al fine di migliorare uno stile macchinoso e una sintassi sin troppo carica di subordinate e ripetizioni. È quanto accade nel commento a [16] [15] («*Dedimus profecto grande patientiae documentum*»):

a

La ruina di tante città, la desolazione di tanti regni, la servitù di tante prestantissime repubbliche abbattute da i Romani, tanto sangue e proprio e di altri sparso da i medesimi per saziare quella loro ambizione che non avea fine né termine alcuno; tanti sacchi di città, tanti rubbamenti di regni e latrocinij delle facultà degli uomini privati, che diedero il brutto nome ad essi Romani di *raptores orbis*, meritavano il castigo che fu mandato loro contro dalla potentissima mano di Dio di quei crudelissimi tiranni che tanto afflissero quel popolo che avea bevuto tanto sangue umano, succhiate le facultà di tutti gli uomini, crudeltà e avarizia come senza esempio così stimata degna d'esser vendicata da i flagelli di crudelissimi e avarissimi tiranni.

b

La rovina di tante città, la desolazione di tanti regni e di tante prestantissime repubbliche e di tanto sangue, i sacchi, i rubbamenti pubblici e privati meritavano il castigo che fu mandato a' Romani dalla provvidenza del cielo, col braccio di quei crudelissimi tiranni che sommamente afflissero quel popolo che aveva succhiato tanto sangue e le facultà d'un mondo intiero con eccessi d'incomparabile crudeltà e avarizia.

In conclusione, i mss della famiglia *b*, pur rappresentando una fase di elaborazione testuale seriore (seconda metà del 1610-seconda metà del 1613) ad *a* (dal 1607 alla prima metà del 1610), dimostrano, da parte di Boccacini, una modalità di ritorno sul testo volta, nel caso specifico delle *Considerazioni all'Agricola*, ad espungere quante citazioni da Tacito sarebbero o sono già rientrate all'interno dei *Comentarii*, sostituendole in qualche caso col ricorso ad *exempla* tratti dalla storia moderna. Altrove Boccacini procede a una sostanziale semplificazione della sintassi, in vista di una maggiore chiarezza espositiva. Si può supporre infine che lo scrittore, come da egli stesso affermato a conclusione delle osservazioni al secondo volume degli *Annales* nel ms M 153 della Biblioteca Comunale di Imola, abbia rivisto un «primo sbozzo fatto con velocissima mano» eliminando alcune delle «cose» dei «publici e privati, le quali devono tacersi», tenendo fede all'«animo» di «accomodare il tutto acciò che vi sia soddisfazione d'ognuno», nell'intenzione di «giovare al lettore» dilettrandolo «con la varietà de' discorsi, con gl'ornamenti degl'esempi con la notizia di quella verità che si cela ne' Gabinetti di Coloro che governano il mondo»²². A meno che, specie in assenza di un manoscritto *b* cronologicamente più prossimo alla morte della scrittore e di migliori condizioni, non si voglia considerare l'intera famiglia una rielaborazione apocrifia, certo preziosa per la storia e ricezione della tradizione e degna di meritare un posto in apparato, ma non necessariamente di esser scelta quale testimonianza dell'ultima volontà dell'autore.

²² Il brano è riportato in GALLI, *I manoscritti...*, XLV.